

Battesimo del Signore

LETTURE: *Is* 42,1-4.6-7; *Sal* 28; *At* 10,34-38; *Mt* 3,13-17

La festa del Battesimo del Signore conclude il Tempo liturgico del Natale e ci introduce nel Tempo ordinario, mostrandoci fino a che punto Gesù abbia ‘preso sul serio’ il discendere nella condizione umana per assumere la nostra carne. Pur essendo il solo giusto e il solo santo, egli accetta di prendere su di sé il nostro peccato, confondendosi tra coloro che vanno a ricevere il battesimo di penitenza da Giovanni. Nello stesso tempo egli è colui che riceve in pienezza lo Spirito di Dio per «battezzarci in Spirito Santo e fuoco», come aveva profetizzato il Battista (cfr. *Mt* 3,11). Assume la nostra carne per donarci il suo Spirito. Diviene il figlio dell’uomo per restituirci in pienezza alla nostra condizione di figli di Dio. Si fa *sarcoforo* (portatore della carne) perché l’uomo diventi *pneumatoforo* (portatore dello Spirito), secondo l’insegnamento unanime di sant’Atanasio e di tutta la tradizione patristica. È questa, come vedremo meglio, la ‘giustizia’ che egli è venuto ad adempiere, come ricorda a Giovanni, rispondendo alla sua obiezione e vincendo le sue resistenze (cfr. *Mt* 3,14-15). Nelle domeniche del Tempo ordinario ascolteremo poi, lasciandoci quest’anno guidare dal racconto di Matteo, il modo nel quale Gesù vivrà questa giustizia, vale a dire quest’obbedienza alla volontà salvifica del Padre. È quanto annuncia Pietro nella casa del centurione Cornelio, ricordando «ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (*At* 10,37-38).

Pietro evoca l’inizio del ministero pubblico di Gesù, che secondo la tradizione sinottica è caratterizzato da tre eventi: il battesimo presso il Giordano, le tentazioni nel deserto e la proclamazione della prossimità del regno di Dio. Queste tre tappe collocano Gesù in relazione con tutta la storia del suo popolo, o più precisamente con l’evento fondatore della fede di Israele: la liberazione dalla schiavitù dell’Egitto e l’ingresso nella terra promessa, dopo la prova nel deserto e il passaggio del Giordano. Gesù compie lo stesso cammino, ma a ritroso, partendo dalla fine verso l’inizio. Per Israele infatti c’è stata prima la liberazione dalla schiavitù, poi la prova nel deserto e infine il passaggio del Giordano, con l’ingresso nella terra di Canaan. Per Gesù invece c’è prima il passaggio del Giordano, poi la prova nel deserto e infine la missione di proclamare la liberazione dalla schiavitù del male.

Gesù percorre le stesse tre tappe iniziali della storia di Israele, ma lo fa al contrario, perché porta a compimento quello che per Israele era ancora solo profezia, promessa, figura di ciò che Gesù avrebbe realizzato in modo definitivo. Egli è colui che viene a dare compimento, proprio come questa scena del battesimo ci annuncia. Dice infatti Gesù a Giovanni che non vorrebbe battezzarlo: «Lascia fare per ora, perché conviene che *adempiamo* ogni giustizia» (v. 15). Sono le prime parole che Gesù pronuncia in Matteo, e le prime parole che ciascun evangelista mette in bocca al protagonista principale del suo racconto devono essere state particolarmente meditate e risultano estremamente significative. Devono subito far trasparire l’identità di Gesù. Per Matteo Gesù è colui che viene a compiere la giustizia, cioè la volontà del Padre, le sue promesse, tutto ciò che le Scritture avevano profetizzato.

Al v. 16 Matteo racconta: «Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua». Più esattamente l’evangelista scrive «salì» dall’acqua. Si tratta della medesima immagine che il libro di Giosuè usa per raccontare il passaggio del Giordano e l’ingresso nella terra promessa. Nel greco della LXX è l’*anàbasis*, la salita nella terra, e *anàbasis* viene proprio dal verbo *anabaino* che Matteo qui utilizza per descrivere Gesù che ‘sale’ dal Giordano. Il popolo di Israele era salito dal Giordano per entrare nella terra promessa, una terra che Dio aveva aperto davanti ai suoi passi; anche Gesù sale dal Giordano, ma per andare dove? Non verso una terra, ma verso il cielo che ora si apre davanti a lui e dal quale riceve lo Spirito di Dio. Racconta infatti l’evangelista che Gesù salì dall’acqua «ed ecco, si aprirono per lui i cieli» (v. 16).

Questa è la vera terra nella quale Gesù entra. Non la terra di Canaan, ma il cielo aperto della comunione con il Padre. Anche per noi è proprio questo cielo finalmente aperto la vera terra promessa nella quale il Signore Gesù ci introduce, conducendoci attraverso quelle acque del Giordano che sono le acque del nostro battesimo. L'evangelo, la buona notizia è proprio questa: il cielo è finalmente aperto. Il regno di Dio è questo cielo aperto, questa comunione infine ristabilita tra cielo e terra.

L'evangelo di Matteo ci riporta la reazione stupita e sconcertata di Giovanni, il quale tenta di impedire il battesimo di Gesù. «Giovanni voleva impedirglielo», narra il v. 14. In greco c'è un imperfetto: glielo impediva. Gli esperti dicono che si tratta di un imperfetto conativo, esprime un tentativo: tentava di impedirglielo. È comunque un imperfetto, quindi indica un'azione continua, che si protrae con insistenza. Gesù però taglia corto, con risolutezza: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia» (v. 15). Ho già ricordato che sono le prime parole che Gesù pronuncia nel racconto di Matteo; sono quindi particolarmente importanti. Ne è la prova che contengono due termini fondamentali della visione teologica complessiva di Matteo: il verbo adempiere, *plerò* in greco, e poi il sostantivo *dikaiosune*, 'giustizia'. Ci dicono subito chi è Gesù: è colui che viene a compiere la giustizia. Giustizia nel vocabolario biblico e in particolare in quello di Matteo, non ha il significato che noi più spontaneamente gli attribuiamo. Non riguarda il piano della giustizia morale, o giuridica, o economico-sociale. Dice piuttosto riferimento alla volontà di Dio e al suo progetto di salvezza. Dio per la Bibbia è giusto perché, nella sua misericordia, è fedele alla sua volontà salvifica, compie le sue promesse e realizza così la salvezza degli uomini. Di conseguenza l'uomo è giusto in quanto si conforma a questa volontà di salvezza di Dio e agisce in obbedienza a essa.

Giovanni aveva annunciato colui che avrebbe liberato l'uomo dal peccato, separando il grano dalla pula. Ed è vero, il suo annuncio rimane vero, perché Gesù viene a liberare dal peccato, ma non separando, piuttosto *assumendo*. Egli ci libera dai peccati prendendoli su di sé, come espliciterà l'evangelo di Giovanni, mostrandoci l'Agnello di Dio che toglie, perché prende su di sé, il peccato del mondo (cfr. *Gv* 1,29). Gesù, ricevendo il battesimo da Giovanni, annuncia già questo mistero: libera dal peccato, ma entrando nella solidarietà con l'umanità peccatrice, più ancora assumendo su di sé il suo peccato. Egli riceve il battesimo confuso tra i peccatori. Non ne ha bisogno, è il solo giusto, ma in questo momento prende su di sé tutto il peccato del mondo. Per toglierlo, lo assume.

Qui forse si manifesta l'aspetto più sorprendente di questo battesimo, che annuncia già la Pasqua. Si tratta pur sempre dello scandalo della Croce. Ed è questo l'aspetto più difficile da capire e da accettare anche di questo battesimo. Gesù è il solo vero salvatore, colui che il Padre invia per salvarci, il suo nome stesso significa Dio salva, ma come lo fa? In modo paradossale: vivendo l'esperienza del dover essere salvato. Non si salva da solo, non scende dalla croce, ma entra nel silenzio e nell'impotenza della morte, per attendere che sia il Padre a liberarlo. Come dice il vangelo di Giovanni, egli ha il potere di donare la vita per poi riprenderla di nuovo (cfr. *Gv* 10,18), ma poi di fatto vive questo potere come totale consegna di sé nelle mani del Padre, perché siano le mani del Padre a sollevarlo dalla polvere della morte. Questo è il suo modo di portare la salvezza. Condividendo l'impotenza dell'uomo di salvare se stesso, per rivelarci che è soltanto l'affidamento radicale all'amore del Padre che ci fa risorgere, rendendo nuova la nostra vita. Anche questa è la discesa che Gesù vive, e inizia a viverla già qui sul Giordano: non semplicemente una discesa nella solidarietà con gli uomini peccatori, ma nel loro stesso bisogno di essere salvati. Ha condiviso anche questo per condividere con noi lo Spirito Santo, lo Spirito del Figlio, nel quale ci battezza.